

**Giuseppe Notarstefano**

**ARMONIZZAZIONE  
FRA ECONOMIA  
E MODELLI DI SVILUPPO**





GIUSEPPE NOTARSTEFANO\*

## ARMONIZZAZIONE FRA ECONOMIA E MODELLI DI SVILUPPO

### *Un'idea di sviluppo*

Le teorie dello sviluppo, all'indomani della crisi economica 2007/8-2013, sembrano tutte invocare un recupero di un nuovo umanesimo.

Lo sviluppo è autenticamente umano se riguarda la totalità della persona in ogni sua dimensione, lo sviluppo sociale è pertanto fondato sulla possibilità di realizzare le condizioni che promuovano lo sviluppo in pienezza (e in profondità) delle persone.

La centralità è la "fioritura" della vita e la "qualità della vita" di cui parlano grandi pensatori laici come Amartya Sen e Martha Nussbaum e che nella Dottrina Sociale della Chiesa è identificata con lo Sviluppo umano integrale (vale a dire *lo sviluppo di tutto l'uomo e lo sviluppo di tutti gli uomini*).

La dimensione economica è pertanto in essa inclusa, ma non può essere né prevalente (o prevaricante o dominante) ma nemmeno sottovalutata o minimizzata. L'idea della crescita suggerisce una dinamica ed evoluzione delle strutture economiche, che può essere intesa anche come compimento: un'economia che cresce è un'economia che non esiste per se stessa ma come supporto alla vita quotidiana di tutti nella "casa" (una *oikos-nomia* appunto).

La crisi attuale rivela l'urgenza di un approccio globale e multidisciplinare tanto all'analisi dei fattori (determinanti) dello sviluppo quanto alla ri-progettazione delle politiche pubbliche per lo sviluppo. Non possiamo non citare in tal senso l'idea di sviluppo introdotta nel dibattito scientifico da uno studioso a tutto tondo, un economista eterodosso, come Albert O. Hirshmann, il quale sosteneva come lo sviluppo suppone la capacità di attivazione delle risorse di un territorio/sistema a partire da quelle "nascoste, malutilizzate e disperse".

Seguendo idealmente la traiettoria hirshmaniana, l'agente di sviluppo deve essere colui che è capace di mobilitare, suscitare e valorizzare, ma soprattutto riconoscere le risorse.

Tale prospettiva di analisi e ricerca, che ha avuto nei fautori della "crescita endogena" i sostenitori e teorici, riconosce nel territorio una fonte di dotazioni e "capitali" che necessitano di essere organizzati secondo una pluralità possibile di combinazioni culturali e istituzionali.

### *Capitale umano*

Ancora una volta si ripropone con forza il ruolo della persona (del "capitale umano" nella sua accezione forse più povera, ma certamente largamente condivisa da tutti gli economisti) e del capitale sociale e "civico" che misura la qualità e quantità delle

\* È docente universitario presso la LUMSA, vice-presidente nazionale dell'Azione Cattolica. Il contributo è disponibile integralmente in *Mediterraneo: confine o ponte? Dopo Barcellona 1995*, edizioni Rezzara, Vicenza 2014.



relazioni che alimentano la fiducia e l'attitudine alla reciprocità, condizione necessaria anzi "più-che-necessaria" per il buon funzionamento dei mercati.

Il ruolo del capitale umano e sociale per la crescita e lo sviluppo è sempre più rilevante; esso è condiviso da diversi paradigmi economici, il rischio però per alcuni di essi è rimanere vincolati all'eccesso di economicismo fondato sull'individualismo metodologico (*homo oeconomicus*) senza farsi realmente provocare dall'introduzione delle variabili "relazionali" che costringono lo studioso di economia di fare i conti con le tipologie di scambio fondate sul dono e sulla cooperazione.

Le risorse diventano "i beni" se producono relazioni, se realizzano progetti, se corrispondono a bisogni, se attivano interazioni.

Un bene economico non ha valore in sé, ma lo ha in relazione ad uno scambio, di mercato o non, che è sempre ordinato ad una reciproca soddisfazione, ossia al bene di entrambe le parti insieme. Si potrebbe persino dire che la capacità di ri-conoscere in beni le risorse implica il saperle "custodire", ossia esserne realmente responsabili nei confronti di tutti: riconoscere tutte le risorse, custodirle come beni, diventarne responsabili di fronte alla comunità che rivela il significato più autentico dello sviluppo socio-economico.

### *Un modello di sviluppo "euro-mediterraneo"*

La crescente polarizzazione dei redditi e la crescente disuguaglianza sociale, tra Paesi e all'interno dei Paesi tra territori e regioni, non può non che suggerire una rilettura del processo culturale e sociale denominato globalizzazione.

Certamente essa si riconosce nella straordinaria crescita della sostanziale integrazione tra alcune dimensioni dell'operatività dei mercati, così come di un allargamento dell'orizzonte della competitività e della concorrenza soprattutto tra i fattori dell'offerta mediato dalla rapida diffusione delle nuove tecnologie dell'informazione e della comunicazione.

Non altrettanto possiamo rilevare in altre dimensioni nella vita sociale: anzi gli effetti della globalizzazione si stanno rivelando oltremodo nocivi e dannosi per la convivenza pacifica delle persone e dei popoli e fonte potenziale di continui conflitti. Pensiamo al settore della protezione sociale, della salvaguardia del patrimonio o capitale naturale, ai servizi sociali per le persone e le famiglie, all'istruzione e alla salute.

Gli approcci critici alla globalizzazione sono moltissimi, la si può considerare come un dato da cui partire, e così come anche la crisi attuale, essa deve costituire un'opportunità per pensare ed agire nuovi modelli di sviluppo, nella convinzione che occorre assumere un approccio plurale e multidimensionale allo sviluppo.

### *Approccio plurale e multidimensionale allo sviluppo*

Un simile approccio parte dal presupposto che non sia possibile parlare di unicità dei percorsi e dei modelli di sviluppo, che non solo l'eventuale *convergenza* economica tra i Paesi dipenda dalla distribuzione e dalle condizioni iniziali di partenza degli



stessi, ma che persino le dinamiche di crescita non possono essere che diacroniche in ragione delle diversità geografiche, culturali e storiche.

Con particolare riferimento all'area euro-mediterranea, tale idea teorica trova una formidabile applicazione: i "fatti stilizzati" e l'osservazione delle serie storiche di molti indicatori fondamentali confermano l'esistenza di percorsi di convergenza "a gruppi" vincolati, ossia determinati, dalla persistenza della distribuzione territoriale di partenza e da una sua interpretazione in termini di segmentazione di tipologie territoriali (*cluster*).

È stata evidenziata l'esistenza di tre gruppi di Paesi, omogenei rispetto ad una batteria di indicatori macroeconomici e demografici tradizionali che, nonostante una dinamica crescente dei flussi di Investimenti Diretti Esteri, e, nonostante un intensificarsi delle politiche pubbliche connesse ai progetti di integrazione euromediterranea, non hanno visto "sincronizzare" nel tempo i *patterns* (percorsi) di crescita e sviluppo. Anzi il gruppo definito euro-mediterraneo (Italia, Spagna, Grecia e Portogallo), distinto dal gruppo dei paesi maghrebini e da quello dei paesi dell'Europa Continentale, evidenziava non tanto un progressivo avvicinamento dell'Europa all'Africa, ma piuttosto una drammatica incipiente frattura interna dell'Europa stessa che sarebbe esplosa all'indomani all'interno del quadro delineatosi con gli effetti della crisi economica e finanziaria del 2008.

I principali rapporti sulle Economie del Mediterraneo e gli osservatori più autorevoli hanno documentato puntualmente l'aumento delle divergenze e l'acuirsi dei divari, alimentato dai flussi migratori, la cui drammatica plasticità è nella memoria recente di ciascuno di noi.

Perdita e distruzione di risorse naturali, flussi migratori e bassi livelli di produttività sono tre tra le più evidenti caratteristiche che emergono da tali fonti.

Gli effetti socioeconomici della stagione delle rivoluzioni interne dei cambiamenti politici istituzionali dovranno essere ancora osservati nel medio-lungo periodo e non c'è dubbio che il pessimismo che ricaviamo dallo scenario disegnato dalla demografia e dalla statistica cede il posto ad una visione ottimistica del futuro fondata sulla speranza che le ragioni dell'umano prevalgano sugli interessi e le speculazioni.

### *Sfide e prospettive*

Appare, pertanto, ragionevole per tutti recuperare innanzitutto il valore delle iniziative di concertazione e di dialogo istituzionale e sociale che sostanziano l'idea stessa del partenariato.

Una reale capacità di incontro tra persone e istituzioni che sia capace di progettare percorsi comuni di sviluppo e politiche pubbliche coraggiosamente "originali" e innovative.

Considerare le risorse non delocalizzabili, la tutela dell'ambiente e del patrimonio artistico-culturale come vettori di un nuovo sviluppo possibile è quasi certamente un'ovvietà che appartiene a quella stagione della retorica che vorremmo tutti ampiamente superata.



Una vera differenza con la mera invocazione di una generica valorizzazione che passa attraverso ingenti, e spesso non calibrati flussi di spesa pubblica, sarebbe una riorganizzazione dal basso dei fattori locali della produzione ed una nuova cultura imprenditoriale, capace di combinare cooperazione e competizione, dentro una logica nuova (o forse antica).

Mi riferisco a quella prospettiva dell'economia civile, che ad esempio Leonardo Becchetti, indica come modello organizzativo adeguato ed idoneo per un nuovo processo di sviluppo mediterraneo: il problema economico non può essere un problema di "sfruttamento" seppur produttivo delle risorse umane e naturali, ma deve costituire un dispositivo di organizzazione che alimenti un tessuto sociale capace di tenersi insieme, generando coesione sociale e territoriale.

Il punto focale è, dunque, la promozione di un sistema di relazioni "sane" tra un ruolo trasparente e proattivo di istituzioni e amministrazioni locali, protagonismo vivace di associazioni e terzo settore e creazione di nuove attività imprenditoriali (come le imprese sociali). Lo sviluppo del Mediterraneo che sarà, non potrà non accendersi nel Sud dell'Italia, persino a Palermo, capitale decapitata, inaridita e deturpata, ma ancora luminosa e splendidissima nei lucignoli delle tante realtà che "custodiscono" lo sviluppo.